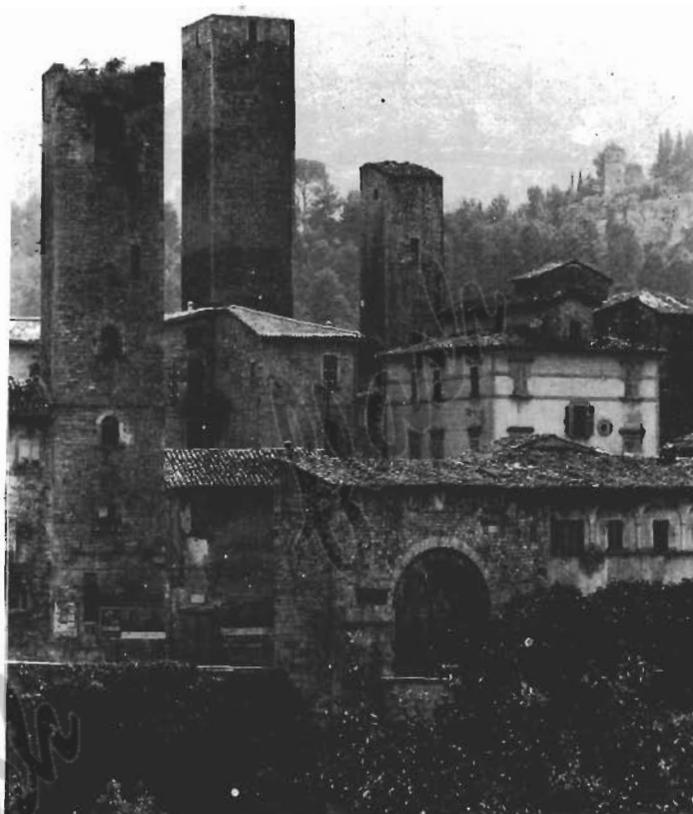


× la voce dell'archeoclub ×

CENTRO STORICO:

operare con concretezza

di M. Cristina Paoletti
socio Archeoclub



Una delle questioni aperte della cultura contemporanea è il problema dei centri storici e della loro salvaguardia. Su tale argomento si sono dibattuti, dalla fine del secolo scorso ad oggi, uomini di ogni cultura, tanto che è facile cogliere nelle loro posizioni lo spostamento concettuale del problema. Infatti da una tendenza a valorizzare i soli monumenti architettonici mediante un'operazione di restauro, che isolava l'immobile dal resto del tessuto edilizio, smembrato così in nome dell'igiene e della ristrutturazione viaria, si passa al concetto di centro storico inteso come una inscindibile unità da salvaguardare nella sua globalità. Il restauro conservativo è perciò da praticare per i centri storici, purché l'obiettivo di tale intervento sia quello di destinare il tessuto edilizio, così risanato, ai ceti sociali che già vi abitavano, ai quali invece, finora, si è soliti assegnare i quartieri più periferici.

Tuttavia sebbene chiarita, almeno sul piano teorico, la natura del problema, di fatto si assiste, giorno per giorno, al lento degradarsi delle strutture architettoniche di molti centri storici italiani, per l'incuria, la pigrizia, e non raramente la malafede di amministratori e cittadini. O, atteggiamento opposto, ad interventi "selvaggi" di restauro che manomettono irrimediabilmente la natura e il volto della città.

Se è chiaro allora che la salvaguardia si stende a tutto il centro storico, non ci sembra definito il problema sul piano operativo, visto che si oscilla tra due atteggiamenti opposti e ugualmente dannosi: l'immobilismo o la manomissione.

A tale processo in atto, non si sottrae purtroppo neanche la nostra città. Infatti non è una novità denunciare l'abbandono e quindi il degrado di molte case del centro storico, da parte di cittadini che per l'altissimo costo del restauro, sono costretti a rinunciare all'ambiente a cui appartengono da generazioni.

Citare degli esempi è facile: lasciandoci alle spalle via dei Soderini ed inoltrandoci nelle rue più interne del quartiere di San Giacomo (il rione dei Filarmonici e le rue attigue) ci troviamo di fronte ad un intero settore urbano in cui tutti gli edifici dovrebbero essere considerati degni di tutela e che invece sono l'esempio di come si possa distruggere un patrimonio di arte e di storia per l'incapacità che la società mostra di avere nella difesa di quanto di meglio essa stessa, in altri tempi, ha saputo esprimere. Infatti in questa zona, tanto omogenea nei suoi valori fisici e socio culturali, l'abbandono dei vecchi fabbricati da parte degli abitanti, è conseguenza del loro forte degrado, il quale agisce a sua volta rendendo meno accogliente il quartiere ed accelerando lo sfollamento degli abitanti rimasti. Tale circolo vizioso può essere rotto solo da una precisa volontà, da un intervento pianificato che agisca sulle case, migliorandone l'abitabilità, e sui servizi di quartiere, dotando tutto il centro storico di un confort non inferiore a quello dei quartieri periferici. Solo in questo modo si può arginare la tendenza allo sfollamento e alla distruzione delle strutture storiche della città.

Sarebbe quindi opportuno e necessario che gli amministratori ascolani, una volta superate crisi e crisi che sembrano caratterizzare purtroppo la loro volontà, affrontassero seriamente il problema affinché del risanamento dei centri storici non se ne parli soltanto in modo teorico ma si operi con concretezza ed urgenza.

in

via del trivio n. 13



gioielleria

Pietro e Laura Venturini



ASCOLI PICENO
Tel. 0736/51092